

LIBRI



» **I nomi epiceni**
Amélie Nothomb
Pagine: 128
Prezzo: 15 €
Editore Voland



Il favoloso mondo di Amélie ricorda Hitchcock

» GIUSEPPE CESARO

Le parole sono pietre. I verbi, macigni. Rotolano dentro di noi, ingigantendosi a ogni rivoluzione, fino a travolgere ogni cosa. Il verbo che muove tutto e tutto distrugge è "to crave". Un "sasso", nel XII secolo - "pregare, implorare, supplicare"; una "pietra" nel XIV - "desiderare, volere, bramare"; un "macigno" nel XX - "avere un bisogno disperato di" - quando travolge Claude, Dominique ed Épicène - padre, madre e figlia - protagonisti di *I nomi epiceni* (che possono indicare sia un uomo che una donna) di Amélie Nothomb, dramma dell'incontro tra i due parenti più prossimi: odio e amore.

"QUEL VERBO sono io", dichiara Épicène, che si laureerà con una tesi sull'evoluzione della parola. "È il verbo della mia vita - le confesserà suo padre, poco prima di morire - ma non lo conoscevo. Eppure ne ho esplorato il senso in lungo e in largo". La trama? Per ammissione degli stessi protagonisti, guardandola a posteriori, è "davvero scontata". Ed è bene che sia così. Il senso della letteratura, come della vita, non è nella trama. Identica per tutti, almeno nei suoi tratti essenziali. È nel significato. O nell'as-

senza di significato. Ma, soprattutto, nell'indagine - acuta, originale, rivelatrice - di ciò che muove chi trama. Il seme, non il frutto. Seme dell'amore o del non-amore. Seme dell'odio. Della vendetta, in questo caso. Vendetta doppia - uomo/donna; figlia/padre - e smisurata. Smisurata nel grado della follia: rendere la vita un inferno ("l'assassinio è troppo rapido" e non "abbastanza crudele") o toglierla, senza avvertire alcun rimorso e provando, anzi, "un'allegria indicibile". Smisurata nella durata: vent'anni una; covata dall'età di undici anni, l'altra. Smisurata negli esiti: un "completo fallimento", quella del padre ("la cosa davvero terribile non è essere infelici, ma che la nostra infelicità non abbia nessun senso"); una "vittoria sbalorditiva", quella della figlia.

Con una lingua gelida, affilata e millimetrica come lama di bisturi, Amélie Nothomb dà vita a una vicenda hitchcockiana nel glaciale fluire e crescendo della tensione, shakespeariana nella potenza ingovernabile di passioni da eroi elisabetiani, e "microscopica", nel senso che viviseziona le coscienze, le dispone sul

vetrino, le osserva e ne descrive gli spismi. Niente mezze misure. Niente orpelli. Niente alibi. Anime nude e crude. Onorevolmente cattive o perfettamente buone, come avrebbe chiesto Machiavelli.

Nessuno spazio alla vergogna. Nessuna pietà per i rimorsi, buoni solo a tacitare le coscienze dei vigliacchi. Male e

"I nomi epiceni" della Nothomb è un cupo dramma di vendette familiari

bene così come devono essere: grandi, totali, senza ritorno. Per questo la collera di Claude, abbandonato con agghiacciante cinismo dalla sua Reine, non passa. Esiste il verbo incolleirsi ma non il suo contrario, nota acutamente la Nothomb. "Perché la collera è preziosa, protegge dalla disperazione". E per questo l'amore di Dominique, strumento e vittima di vendetta, non svanisce. Malgrado menzogna, tradimento e manipolazione del marito le abbiano impedito di essere protagonista della sua vita, lei non riesce a non amare l'uomo che ha solo finto di amarla. Unico risarcimento la benedizione della figlia: "Sii fiera di aver amato, mamma. La persona che ama è sempre la più forte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.C. (DOPO CHRISTIE)

Traffico di diamanti e mafia nigeriana: torna Amalia Pinter, cronista all'antica

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Roma caput mundi del crimine. Meglio, invisibile punto di convergenza di affari internazionali della ferocissima Ascia Nera, la mafia nigeriana, e di faccendieri sudamericani, specialisti nel traffico dei diamanti. E poi Palermo, la Siena del Palio, i ghetti al Sud, tra Puglia e Campania, dove vengono reclusi i migranti di colore. Ritorna Amalia Pinter, la tenace cronista del *Vero Investigatore*, quotidiano della Capitale, e ancora una volta il lettore si trova immerso in una realtà tutta da raccontare. Nel primo libro, Pinter si trovò alle prese con una figura sconosciuta, quella del logista, un professionista che pianificava soggiorni all'estero anche per obiettivi non proprio leciti.

STAVOLTA invece, la giornalista si cala nei tanti lati oscuri dell'immigrazione. Uno dei protagonisti è "Bambino" nigeriano sbarcato a Fiumicino e che finisce dritto a Regina Coeli, l'antico carcere romano. L'uomo è un affiliato, suo malgrado, dell'Ascia Nera e ha un tesoro in boc-



» **Il meticcio**
Federica Fantozzi
Pagine: 332
Prezzo: 17 €
Editore: Marsilio

ca. Le otturazioni nascondono diamanti. E qui si arriva a Dom Ezequiel Alves, riccastro brasiliano che nasconde un clamoroso segreto nelle miniere in patria. È lui il meticcio del titolo di questa seconda avventura di Amalia Pinter, personaggio inventato da Federica Fantozzi, già giornalista parlamentare dell'*Unità*. E il merito principale di Fantozzi è appunto quello di cavare dall'attualità un intreccio di grande impatto con molti dettagli sconosciuti o poco noti. Nel *Meticcio*, Pinter si dibatte anche tra la crisi del suo quotidiano e una consulenza a tutti gli effetti con il suo amico poliziotto, Alfredo Pani. E soprattutto si trova sempre sul luogo del delitto. Una vera arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

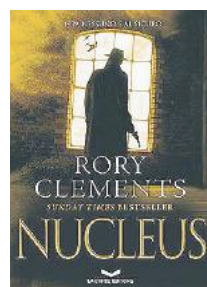
SEGNALAZIONI



» **Bianca**
Francesca Pieri
DeA Planeta
Quanto può essere profonda l'amicizia tra due donne?



» **Le febbri della memoria**
Gioconda Belli
Feltrinelli
Un novello Montecristo in cerca di riscatto



» **Nucleus**
Rory Clements
La Corte Editore
1939: il professore Wilde e un intrigo dagli Usa a Berlino



» **La violenza contro le donne nella storia**
a cura di S. Feci e L. Schettini
Viella
Da studiare



» **Zucchero e catrame**
Giacomo Cardaci
Fandango
I desideri inconfessabili di tutti noi



» **Homo sum**
Maurizio Bettini
Einaudi
Enea fu soccorso da Didone dove oggi muoiono i naufraghi



» **Benevolenza cosmica**
Fabio Bacà
Adelphi
Tutto va bene, troppo: quindi qualcosa non va
